

Amministrazione della
Rivista di Storia del diritto italiano
Torino

FONDAZIONE SERGIO MOCHI ONORY
PER LA STORIA DEL DIRITTO ITALIANO
ROMA



STORIA DEL DIRITTO ITALIANO
DI
RIVISTA

2012

VOL. LXXXV

ANNO LXXXV

so dirimente nei confronti della storiografia giuridica corrente. Egli infatti ha colto i rapporti tra il mondo della storia del Cristianesimo, nonché del pensiero giuridico, economico, istituzionale. Le rotture dovute alla Riforma luterana-germanica e al riformismo inglese a sfondo calvinista sono alla base dell'oggi, delle democrazie occidentali.

Non è possibile concentrare in qualche riga l'opera. Pare opportuno segnalare solo i titoli delle due parti in cui il libro si suddivide. La prima tratta della Riforma luterana in sei titoli: La riforma della chiesa e dello stato, 1517-55, La

filosofia giuridica luterana, La trasformazione della scienza giuridica tedesca, La riforma del diritto penale, La trasformazione del diritto civile e del diritto dell'economia tedesca, La trasformazione del diritto sociale tedesco. La seconda parte, dedicata alla rivoluzione inglese, si divide

in sei titoli: La rivoluzione inglese, La trasformazione della filosofia giuridica inglese, La trasformazione del diritto penale inglese, La trasformazione del diritto sociale inglese, La

trasformazione del diritto inglese, La trasformazione del diritto civile e del diritto dell'economia inglese, è un quadro totale delle società germani-

Come si può agevolmente cogliere, è una influenza esercitata dai movimenti religiosi e inglesi; è una riflessione sull'influenza esercitata dai movimenti religiosi riformatori del XVI secolo sull'Europa del diritto. Nell'introduzione Diego Quaglioni auspica che questo libro non manchi nella «biblioteca del lettore colto», anche se – pare un ossimoro – Berman affermava nella sua premessa, come sottolineava sempre Quaglioni, che il libro era «scritto principalmente per il lettore comune». L'importante è che lo studioso del fenomeno «diritto», sia storico che vigente, lo conosca.

ISIDORO SOFFIETTI

MANLIO BELLOMO, *Il doppio Medioevo*, Roma, Viella, 2011, pp. 186 (Ius Nostrum. Studi e Testi, n. 38).

Tra i temi che scandiscono e illuminano il corso dei secoli, il medioevo giuridico non smette di esercitare una forte, quasi necessaria attrazione nella cultura contemporanea. Anche per tale motivo Manlio Bellomo, sul diritto comune – che, come è noto, ha costituito il soggetto centrale e prediletto della sua intensa e nota opera di studioso – ha raccolto e coordinato dodici suoi saggi editi in un nuovo e unico contesto così da formare una sorta di antologia sotto un titolo estremamente suggestivo e foriero di emozioni: *Il doppio Medioevo*.

Il senso affascinante della denominazione del volume lo suggerisce la pagina di presentazione *Al modo di una premessa*: «E doppio il medioevo. I doppi si intrecciano e producono multipli. L'alto e il basso medioevo. La campagna e

la città. La *sapientia* e la *scientia* [...] La consuetudine e la norma promulgata. Il diritto comune (*ius commune*) e i diritti particolari (*iura propria*)».

Coerentemente al duplice criterio paradigmatico che ispira l'opera, si articolano gli studi – dedicati a argomenti fondamentali del medioevo giuridico – confluiti nel volume e disposti in due sezioni. Nella prima parte, *Variazioni su un tema dominante*, trovano collocazione cinque saggi nei quali l'Autore espone la propria riflessione generale sul diritto comune, sui protagonisti istituzionali, sull'influsso di un sistema giuridico straordinario, fecondo e assolutamente determinante nella complessa edificazione della civiltà occidentale con quei risultati che ancora oggi possono essere riconosciuti e letti in prospettiva ampiamente positiva e benefica. Già i titoli dei singoli lavori sono di per sé espressivi di queste analisi e vanno segnalati a profitto del lettore, dotto o curioso che sia: *Alla ricerca dei padri dell'unità giuridica europea; Potere dei gruppi e gruppi al potere dal medioevo agli inizi dell'età moderna; Istituzioni medievali fra campagna e città; Dalla campagna alla città: i luoghi della scienza e del potere; Considerazioni sulla pervasività della religione nella società e negli ambienti di studio universitari nei tempi del rinnovamento.*

Va osservato che dai saggi proposti emerge assai efficacemente che il filo rosso il quale unisce tra loro momenti culturali, realtà umane e sociali, istituzioni religiose, politiche è proprio il 'legante' del diritto comune, capace di sistemare uomini e cose attraverso l'opera centrale del giurista; e in tale contesto Manlio Bellomo non tralascia il monito rivolto a certi studiosi di storia avvezzi a sopravvalutare alcuni elementi del passato quali, ad esempio, le guerre, portati invece a ignorare il *ius commune* o a sminuirlo, rappresentando un medioevo dalla dimensione giuridica rozza e imperfetta, dai diritti convulsi e eccessivamente variegati, confusi e inconcludenti; l'Autore, respinte certe obiezioni degli storici generalisti, richiama tutti all'attenzione sugli elementi civilizzatori – a ogni livello – del diritto comune, in quanto effetto di tecniche giuridiche eccezionalmente progredite e raffinate, in cui i giuristi sono operatori e protagonisti indiscussi.

Nella seconda sezione del volume, *I pilastri della creatività*, s'incontrano sette contributi: *Ius commune (Storia del); Ius commune e ius proprium: riflessioni su tendenze e aspetti della storiografia giuridica europea sul medioevo; Condividendo, rispondendo, aggiungendo. Riflessioni intorno al ius commune; Elogio dei dogmata legum. Memorie per una storia della storiografia giuridica; Il lavoro nel pensiero dei giuristi medievali; Al di là dell'obbligazione contrattuale in Juan de Solorzano y Pereira. Perché lo storico del diritto europeo deve occuparsi dei giuristi indiani?* Da essi viene fuori la portata dell'analisi accuratissima che l'Autore ha dedicato – sia in questi sia in altri lavori ben conosciuti ovunque – alla cultura del diritto comune, accademica e non, alla didattica universitaria, al diritto canonico, al dialogo tra questo e il diritto romano, alla dottrina, alla

prassi, alle intuizioni dei giuristi, al loro umanesimo, alla politica, al mondo ibérico e alla colossale opera normativa e di sistemazione giuridica del Nuovo Mondo attraverso il diritto indiano; inoltre, anche in questa parte del volume, emerge chiaramente la sua personale presa di posizione nei confronti della storiografia giuridica contemporanea.

La evidente ricchezza dei contributi magistrali rende impossibile riassumerli anche soltanto brevemente qui, in una sede che vuole soprattutto segnalare la profonda ed autorevole opera di ricerca, compiuta su tanti aspetti complessi e problematici, la quale amplia sempre più la conoscenza del diritto comune, la fiducia nel diritto, la meditazione etica e professionale sul ruolo insostituibile del giurista.

ALBERTO LUPANO

MAURIZIO CASSETTI, *Pagine sparse*, Torino, Tipografia A.G.A.T., 2011, pp. XXV-730.

Maurizio Cassetti, per lunghi anni attivissimo direttore dell'Archivio di Stato di Vercelli e della sezione di Biella, poi di quello di Asti ed infine – a coronamento della sua lunga carriera – dirigente a Roma della Direzione Generale degli Archivi fino al 2008, ha voluto con questo volume lasciare agli studiosi un'inesauribile fonte di notizie – attraverso la riunione di numerosi suoi scritti – sulla documentazione archivistica conservata in Piemonte.

Il volume raccoglie 55 articoli e saggi che Maurizio Cassetti ha pubblicato tra il 1972 e il 2009, oltre a due lavori inediti, risalenti rispettivamente al 1985 (*Eventi che seguirono la liberazione nella provincia di Vercelli, aprile-dicembre 1945*) e al 1988 (*Inventario sommario dell'archivio storico della Comunità israelitica di Casale Monferrato*). In questi saggi si rispecchia sempre il filo conduttore di tutti i suoi studi, consistente nell'intento di salvaguardare e valorizzare il ricco patrimonio archivistico esistente in Piemonte, che senza l'opera di valenti archivisti – quale lui stesso è stato – rischierebbe di andare disperso, distrutto dal tempo o semplicemente di rimanere sconosciuto.

Attraverso queste "Pagine sparse" si ritrovano le carte per ricostruire la storia e l'attività di numerose e prestigiose famiglie piemontesi (Ferreto della Marmora, Buronzo d'Asigliano, Arborio di Gattinara, Dal Pozzo della Cisterna ecc.), o di insigni personaggi (come Luigi Chiala, Mercurino Arborio di Gattinara), o ancora per addentrarsi nelle vicende di antichi monasteri, chiese e palazzi piemontesi, specialmente della provincia di Biella e di Vercelli.

Senza dubbio Maurizio Cassetti, con la raccolta di questi suoi scritti, che rappresentano lo spaccato dell'attività di tutta "una vita da archivista", offre